

zione, alla cui escavazione saranno adibiti anche gli uomini validi delle famiglie polesane che immigreranno in Sardegna. La costruzione di detto canale — il canale di San Giusto — oltre che a scopo di bonifica, servirà anche a convogliare, verso il Nuraghe Santa Vittoria, le acque del Tirso e ad addurle al canale allacciante delle acque alte del comprensorio di Terralba, per servire all'irrigazione dei terreni del comprensorio stesso.

Il salario dell'operaio italiano superiore a quello di operai stranieri. — In un « numero unico » pubblicato a cura del *Financial Times* a proposito dello sviluppo delle industrie elettriche nella Gran Bretagna il colonnello R. K. Morcom, presidente del Consiglio dell'Associazione Industrie Elettriche ed affini britanniche, confrontando i vari indici di costo di produzione nei vari Paesi, osserva che, fissando alla cifra 100 il costo per la Gran Bretagna, si hanno, in linea progressiva discendente, rispettivamente la Svezia, l'Italia, la Svizzera, la Germania, la Francia ed il Belgio. In altre parole, poichè il prezzo di costo nella Gran Bretagna è 100 e nel Belgio 73.3, è chiaro che l'industriale belga è in grado di fare delle quotazioni di circa il 27 per cento inferiori a quelle dell'industriale inglese. In rapporto alla cifra 100 della Gran Bretagna, quella dell'Italia è calcolata a 88.8.

Questi fatti che sono rilevati da un industriale britannico, portano a fare tre considerazioni:

1°) Se l'operaio italiano è pagato meglio di quello svizzero, germanico, francese e belga, dove va a finire l'idiota leggenda del laborismo britannico e della democrazia dei vari paesi del continente europeo, che l'operaio italiano, sotto il Regime fascista, è stato economicamente asservito ?

2°) In un periodo nel quale la concorrenza tra i vari paesi di Europa per accaparrarsi i mercati stranieri è così intensa, siamo noi realmente in grado di dare paghe agli operai elettricisti più forti di quelle di certi paesi industriali come la Germania (82.2), come la Francia (80.2), senza che abbia a risentirne l'espansione della nostra industria ?

3°) L'uguaglianza approssimativa delle paghe e quindi dello *standard* di vita tra gli operai tecnici delle varie industrie, è un grande fattore di stabilità sociale. Le agitazioni e lo scontento continuo esistenti nella Gran Bretagna, dalla fine della guerra ad oggi, sono dovuti, in gran parte, al forte dislivello delle paghe tra gli operai delle industrie « protette » e tra quelli delle industrie « non protette »; ed ancora, al dislivello delle paghe tra gli operai tecnici, specializzati, ecc., delle varie industrie.

Ciò premesso, sono le paghe degli operai elettricisti del nostro paese in relazione, sia pure larga naturalmente, con quelle degli operai di altre industrie ?

Per gli infortuni sul lavoro. — È stata distribuita al Senato la relazione dell'Ufficio Centrale al disegno di legge che concerne l'approvazione della convenzione sulla eguaglianza di trattamento dei lavoratori stranieri e nazionali in materia di riparazione degli infortuni sul lavoro, adottata dalla Conferenza Internazionale del Lavoro nella sua VII Sessione del 1925. In questa Conferenza a cui partecipò l'Italia insieme con i quarantaquattro Stati membri dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, furono approvati, in conformità dell'articolo 405 del trattato di Versailles, i seguenti progetti di convenzione: 1) sulla riparazione degli infortuni sul lavoro; 2) sulla riparazione delle malattie professionali; 3) sulla eguaglianza di trattamento dei lavoratori stranieri e nazionali in materia di riparazione degli infortuni sul lavoro; 4) sul lavoro notturno dei panifici. La Conferenza ne chiese la ratifica ai singoli Governi. Al riguardo la relazione del senatore Berio dice:

« Il nostro Governo nazionale, esaminata ciascuna proposta in rapporto alle condizioni della legislazione interna e alla opportunità di sanarla per voto del Parlamento, ha saviamente escluso la convenienza della ratifica per il progetto di convenzione sulla riparazione degli infortuni sul lavoro perchè è allo studio ed è in istato di preparazione una riforma della legislazione interna su tutta la materia della assicurazione degli infortuni, per il progetto di convenzione relativo alla riparazione delle malattie professionali, perchè materia collegata a quella degli infortuni sul lavoro, per il progetto di convenzione per il divieto del lavoro notturno nei panifici per le peculiari condizioni della nostra industria panaria. Il Governo si dichiara pronto pertanto a chiedere l'immediata ratifica soltanto del progetto di convenzione sulla eguaglianza di trattamento dei lavoratori stranieri e nazionali in materia di riparazione degli infortuni sul lavoro. La conversione proposta dal Governo si concreta nel senso che ogni Stato, membro della Organizzazione internazionale del Lavoro che ratifichi la convenzione, si impegna di accordare ai cittadini di ogni altro Stato membro della stessa organizzazione che l'abbia ratificata, i quali siano colpiti da infortuni sul lavoro sul proprio territorio, lo stesso trattamento che esso assicura ai suoi cittadini senza alcuna condizione di residenza. Per gli operai mandati temporaneamente da una impresa in altri Stati può essere previsto che sia applicata la legge del luogo di origine. Il Senato del Regno non può che dare la sua volenterosa adesione alla richiesta di ratifica. Esso non dimentica sicuramente la nobile tradizione italiana per cui tutti gli uomini eminenti di ogni parte politica, tutti gli studiosi di cose sociali hanno dato sempre impulso vigoroso e convinto agli istituti e alle leggi per la protezione sociale dei lavoratori, tradizione che è stata pure sapientemente seguita dall'illustre Capo del Governo e formulata in quella Carta del Lavoro che è stata ed è concordemente pregiata e lodata e che porterà la nostra Italia al primo posto fra gli Stati civili, anche in fatto di politica del lavoro ».

I nuovi lavori nel porto di Genova. — Il 2 dicembre si è riunita l'Assemblea generale del Consorzio autonomo del porto, sotto la presidenza dell'ammiraglio Umberto Cagni, il quale ha comuni-

cessarie garanzie, gli anticipa il danaro occorrente per la costruzione della casa, dei pozzi, dei recinti che rimangono però soltanto a parziale carico del colono.

Infatti un terzo delle spese per la fabbricazione della casa e la metà delle spese per la costruzione dei pozzi e dei recinti, sono sostenute dallo Stato. Il colono s'impegna annualmente di coltivare a viti, ulivi, mandorli, per lo meno la quinta parte del terreno assegnatogli per modo che allo scadere del quinto anno tutto il suo lotto risulti completamente coltivato. All'inizio del sesto anno egli entra in possesso della terra, che ha per tal modo valorizzata. Per la restituzione delle somme avute dalla società e dei relativi interessi il colono ha tempo fino allo scadere del settimo anno dalla stipulazione del contratto, due anni dopo cioè della presa di possesso della sua parte di fondo.

Per sopperire alle difficoltà che il colono incontra nei primi anni per il suo sostentamento, la società, a parte il fondo cedutogli per contratto, gli fornisce normalmente un tratto di terreno da coltivare ad orzo od a grano. Oltre il raccolto che va a suo totale beneficio, per questo lavoro che esorbita dal contratto, gli competono dal Governo i premi di aratura in ragione di 40, 30, 20, 10 lire per ettaro a seconda che si tratti di 1^a, 2^a, 3^a, 4^a aratura.

Di più, per le eventuali spese degli attrezzi che dovesse importare in colonia spetta al colono un indennizzo del trenta per cento dal Governo, oltre alla franchigia di dogana. Si hanno inoltre, per il colono che dimostri diligenza ed assiduità nel suo lavoro, dei premi di coltivazione, delle facilitazioni da parte del Regio Ufficio agrario per la cessione delle viti e degli ulivi e quella assistenza tecnico-culturale di cui il colono potesse abbisognare.

Nonostante ciò, bisogna pur dire che i primi anni il colono è chiamato ad affrontare innegabili sacrifici. Si tratta di mettere in valore un terreno abbandonato da secoli all'agricoltore indigeno che si curava soltanto di ritrarne quel po' che bastasse al sostentamento suo e della sua famiglia, pronto a spostarsi ogni volta che il campo o il prato gli paresse sufficientemente sfruttato.

Ma non c'è impresa coloniale che non importi privazioni e lavoro, e questa è sopra ogni altra meritevole di ogni sforzo, per duro che sia, in quanto il terreno da valorizzare è terreno italiano, due volte sacro, per il sangue generoso che costò la sua conquista e per il sudore che è richiesto dalla sua valorizzazione.

Un congresso agricolo coloniale. — Come è noto, S. E. De Bono, Governatore della Tripolitania, richiese al Sindacato Nazionale dei Tecnici agricoli fascisti la convocazione di un Congresso Agricolo per la trattazione di problemi coloniali in occasione della Fiera di Tripoli.

Il Sindacato Nazionale si è posto subito all'opera ed ha organizzato un convegno che avrà una eccezionale importanza. Saranno svolte le seguenti relazioni: 1°) prof. De Cillis, del Regio Istituto Superiore Agrario di Portici, « Gli aspetti e le soluzioni del problema della colonizzazione agraria in Tripolitania »; 2°) prof. De Dominicis, professore del Regio Istituto Superiore Agrario di Portici, « I problemi della lavorazione e della concimazione del terreno, in clima arido »; 3°) prof. Rossi, del Regio Istituto Superiore Agrario di Portici, « Contributi batteriologici per l'utilizzazione di piante tropicali »; 4°) prof. Armando Maugini, Direttore dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano in Firenze, « Gli aspetti economici della produzione agraria in Tripolitania »; 5°) dott. De Cillis, Capo del servizio sperimentale in Tripolitania, « I compiti ed il problema della sperimentazione in Tripolitania »; 6°) dott. Leone, Direttore del Regio Ufficio Agrario della Tripolitania, « Sul rimboschimento in Tripolitania »; 7°) prof. Tucci, Capo dei servizi zootecnici in Tripolitania, « La zootecnia in Tripolitania ». Il congresso avrà luogo verso la metà del prossimo febbraio e il Sindacato Nazionale organizzerà una gita a Tripoli di oltre 200 tecnici agricoli fra cui i migliori scienziati e cattedratici dell'agricoltura italiana.

I tecnici saranno accompagnati dall'on. Acerbo, Presidente del Sindacato, dall'on. Razza, segretario della Federazione Nazionale dell'Agricoltura a dal dott. Angelini.

Gli italiani a Rodi. — In un succoso articolo sul *Journal de Genève*, René La Bruyère, che si occupa con grande fervore dei problemi marittimi, segnalava l'interesse sempre più vivo che si porta a quella che egli chiama la questione del bacino del Mediterraneo.

« Coloro che, da alcuni anni, percorrono il bacino del Mediterraneo e fanno scalo nei principali porti del prossimo Oriente: Tunisi, Atene, Costantinopoli, Beirut, Giaffa, Alessandria, non possono, egli scriveva, non essere colpiti dall'importanza ogni giorno crescente di questo mare, culla della civiltà latina, e dai progressi compiuti nel campo dei trasporti marittimi, terrestri, aerei ». E dopo avere accennato al grande sviluppo preso dai servizi di comunicazione fra i paesi d'Occidente e quelli d'Oriente attraverso le terre, le acque e i cieli di questo nostro bacino, che conobbe le civiltà più remote, il La Bruyère concludeva: « Non bisogna meravigliarsi che tanti interessi convergano verso il Mediterraneo, vero lago dei Quattro Cantoni où s'affrontent trois nations européennes: Francia, Inghilterra, Italia, e un popolo asiatico: la Turchia, et dont l'hégémonie est l'explication des efforts de ces grandes puissances et le but de leurs compétitions ».

Un caso fortunato nel corso della guerra libica ha voluto che l'Italia, la quale tutta si protende — molo gigantesco — nel Mediter-

raneo per continuare politicamente, al di là della grande distesa marina, sulle sponde tripolo-cirenaiche, ponesse solidamente piede in un altro canto del Mediterraneo, in quell'isola delle Rose e nelle grandi e piccole isole che le fanno corona e che ora costituiscono il Governatorato delle Isole Egee, affidato al senno politico ed alla competenza amministrativa di S. E. Mario Lago. Ponendo fine ad uno stato di cose precario, il trattato di Losanna ci riconosceva il possesso pieno ed assoluto del Dodecaneso, ed ora la bandiera nazionale sventola su territorio inequivocabilmente italiano, da Rodi a Stampalia, segno e simbolo di civiltà pacifica, operosa, rinnovatrice.

Di Rodi italiana e dei mirabili progressi che l'isola ha realizzato ed ogni giorno più realizza, da quando, nella sicurezza d'un saldo possesso, S. E. Mario Lago ha potuto vigorosamente imprimere alla vita amministrativa, economica e sociale dell'isola maggiore e di quelle che le fanno corona, un ritmo alacre di iniziative che rompessero il malefico incanto del torpore in cui il Dodecaneso sonnecchiava accidiosamente, è stato scritto, da qualche tempo, assai di frequente nella stampa italiana, ma uno sguardo sintetico all'azione nostra nelle isole al cospetto della sponda asiatica non parrà inutile.

Alla feconda attività governatoriale, che d'altronde si svolgeva e si svolge secondo le direttive e coll'assiduo controllo del Governo di Roma, si deve se l'aspetto e l'anima stessa di Rodi son venuti rapidamente cambiando, sì da recare impressi a chiare lettere i suggelli della rinascita italiana che anche fuori dei confini della nazione si compendia nella grande parola: ricostruzione.

A Rodi c'era tutto da rifare, e la fervida fatica italiana vien tutto rifacendo. La città, ridotta a poco meno che una accolta di gloriose rovine, è risorta con uno slancio meraviglioso, e non solo le magnifiche ma cadenti costruzioni che videro l'eroismo dei Cavalieri nella loro disperata difesa cristiana contro il Turco minaccioso, sono state salvate e ripristinate nell'antico splendore, ma tutta una città nuova, mirabilmente intonata all'antica, è sorta e viene sempre più sviluppandosi a testimoniare il volere costruttivo d'Italia in questa terra dove già architetti italiani lasciarono luminosi segni della loro valentia. « Fra pochi anni, scriveva or non è molto Virgilio Gayda, compiuta questa opera di costruzione e di restaurazione, Rodi sarà certo uno dei più favolosi lembi della terra abitata. E sarà, con monumenti di solida pietra, il segno della resurrezione italiana del Levante ».

La vita economica dell'isola agonizzava, ed è stata salvata, anche se il compito è apparso alquanto duro e ancora la vittoria piena, cui si frappongono gravi difficoltà, non è stata raggiunta. In un'isola come Rodi, senza una strada degna di questo nome, in pochi

anni si sono aperti trecento cinquanta chilometri di comode rotabili, delle quali quasi la metà sono massicciate e definitive. In un ambiente agricolo primitivo, dove la gente di campagna si teneva ancora ai metodi di coltura delle più lontane età, s'è dovuto far opera di bonifica per sanare l'isola dalla malaria, s'è dato largo impulso alla piantagione degli ulivi, s'è rinnovata la viticoltura, s'è grandemente sviluppata la cultura del tabacco. Fra breve il catasto probatorio, promosso dal Governo e condotto avanti con alacrità, renderà possibile, con l'esatta parcellazione dei terreni, le operazioni di credito agrario che la Banca d'Italia s'accinge a secondare col possente ausilio dei suoi mezzi.

Resta ancora da ravvivare i traffici esteriori languenti in conseguenza del cataclisma bellico e postbellico, che ha chiuso a Rodi gli sbocchi anatolici, ma si conta di suscitare nuove correnti d'affari mercè l'intensificazione del turismo e la revisione dei servizi marittimi a piccolo cabotaggio con l'Egitto. Intanto, pel porto di Rodi è già stanziata la somma di dieci milioni, che permetterà di fare grandi cose. « Nel suo complesso, dunque osserva giustamente Giuseppe Stefani, l'opera dell'Italia a Rodi, ispirata a alti criteri di modernità, di equità e di coltura, è tale da rispondere ai nuovi compiti che l'Italia fascista s'è assunta nel mare di Levante, per ritornare ad essere, quale fu nello splendore della sua storia, elemento vitale di coesione fra le antitesi di tante civiltà ».

Ma di quest'opera, così meritoria in ogni sua parte, nulla tanto convince e commuove e par destinato alle migliori fortune dell'avvenire quanto il superbo sforzo che si compie per affermare gli alti valori intellettuali dell'Italia anche in questo estremo lembo di territorio nazionale. Là dove un giorno la nostra lingua primeggiava fra tutte, ed era la lingua del più gran numero dei Cavalieri gerosolomitani e di tutta la gente di mare, essa ritorna in altissimo onore, mercè la provvida iniziativa del Governatorato, che ha imposto l'insegnamento obbligatorio dell'italiano alle scuole confessionali dell'isola — israelite, greche, turche —, ed ha pensato a far sorgere « sulle colline, in luminosi palazzi, fra giardini », bellissime scuole italiane, affidandone la direzione alla benemerita Associazione Missionaria, che vi dispiega uno zelo pel quale ogni lode è poca. Già le scuole italiane fanno una vittoriosa concorrenza a quelle confessionali, con il loro ordinamento in corsi completi, dalle elementari al liceo scientifico e all'Istituto tecnico, e il successo finora conseguito è tale che si pensa alla costruzione di un'Università, « sul tipo delle università libere italiane », con una facoltà di medicina e un corso di ingegneria edile; università che farà riscontro all'Istituto d'archeologia che s'appoggia alla benemerita Soprintendenza agli scavi.

Troveranno in Rodi la clientela necessaria tutti questi nostri istituti? Indubbiamente, chè l'isola si rinnova in ogni classe della sua popolazione e sorgono bisogni finora non sentiti. Ma il Governo

di Rodi non pensa solo ai rodioti; pensa anche agli italiani dispersi nel Mediterraneo orientale, che guarderanno ormai alle nostre scuole dell'Isola delle Rose come al focolare di cultura nazionale che finora loro mancava.

Il *Messaggero di Rodi*, in uno dei suoi ultimi numeri, scriveva quanto segue:

« Siamo informati che una recente provvida determinazione ministeriale, presa su proposta da S. E. il Governatore delle Isole Egee, mentre viene a dare un nuovo vigoroso impulso all'attività culturale di Rodi come centro di divulgazione e di attrazione, rende agevole ai giovani d'ambo i sessi che abitano nel Levante Mediterraneo, in luoghi sprovvisti di scuole italiane (specialmente nella Anatolia, ove particolari condizioni ostacolavano lo sviluppo delle istituzioni scolastiche), la frequenza regolare di corsi di istruzione elementare e media. Molti di questi giovani, cioè, grazie alle provvidenze testè stabilite, potranno divenire allievi e convittori ai Regi Istituti maschili e femminili di Rodi, ove non solo riceveranno una perfetta istruzione ed una educazione di carattere squisitamente italiano ma avranno modo di provvedersi di titoli di studio legalmente riconosciuti nel Regno.

« Siamo in grado di accertare che a tale scopo il Ministero delle finanze ha già proceduto a stanziare in bilancio la somma necessaria per l'istituzione di trenta borse di studio, interamente o parzialmente gratuite, per posti di convittore presso le Regie Scuole maschili e femminili di Rodi, riservati a figli di connazionali residenti nei territori del Levante Mediterraneo ».

E dopo alcune opportune considerazioni il *Messaggero di Rodi* così conclude:

« Si spera che fin dal corrente anno scolastico alcuni giovani e giovanette potranno fruire di questo beneficio che viene ad integrare mirabilmente tante altre opere del Regime fascista miranti a fornire assistenza, istruzione e nutrimento dello spirito all'itala gente sparsa nel mondo, tutelandone l'integrità ideale, sì che, dovunque essa si trovi, sia non asservita ad altri, ma dignitosamente fiera del suo essere e, resistendo a lusinghe e a difficoltà, possa conservare puro il patrimonio della lingua e della cultura che sono caratteri precipui del genio della stirpe e fonte inesauribile della potenza della Patria ».

Così Rodi degnamente risponde alla missione che l'Italia attribuisce all'isola dei Cavalieri per la vittoriosa affermazione della sua vita nuova nell'Oriente vicino. Rodi, già sentinella ed emporio, è ormai anche un faro donde s'irradia la luce dello spirito dell'Italia fascista.

ITALIA-FRANCIA

Un « modus vivendi » italo-francese. — L'Agenzia *Havas* ha pubblicato — in data 3 dicembre 1927 — il seguente comunicato:

« *La Francia aveva con un certo numero di paesi convenzioni di stabilimento (istituzioni di società) facenti parte di trattati di commercio esistenti. Essa non le aveva nè con l'Italia nè con il Belgio, i cui sudditi chiedevano in Francia trattamento analogo a quello accordato ai francesi. Dopo la guerra, tuttavia, condizioni speciali sono state stabilite riguardo ai sudditi dei paesi che non hanno convenzioni speciali a tale effetto, in ciò che concerne lo stabilimento di società proprietarie di beni mobili e immobili. Queste misure rendevano necessaria la conclusione di accordi per regolare la situazione degli italiani e dei belgi in Francia e reciprocamente. Una convenzione è stata conclusa a tale scopo, alcune settimane or sono, col Belgio.*

« *In quanto all'Italia, la Francia era in trattative dal mese di agosto. Il « modus vivendi » è stato firmato stamane fra Briand e l'Ambasciatore d'Italia. Esso ha per scopo di assicurare ai sudditi dei paesi fino al 1° giugno 1928 il beneficio della nazione più favorita in ciò che concerne lo stabilimento di società, il trattamento fiscale, l'esercizio delle professioni, le condizioni da adempire per lo stabilimento di società civili, industriali e commerciali, il diritto di disporre dei loro beni e alienarli, l'esonero dal servizio militare e dalla requisizione.*

« *Questo « modus vivendi » accorda egualmente sotto tutti i rapporti il trattamento della nazione più favorita alle società stabilite sul territorio conformemente alle leggi dei due paesi contraenti come pure alle loro agenzie filiali ».*

CECOSLOVACCHIA

L'emigrazione e l'immigrazione della mano d'opera. — L'attenzione degli ambienti ufficiali è stata attirata recentemente da un movimento emigratorio di operai qualificati che, stabilendosi in paesi in concorrenza con la Cecoslovacchia, non fanno che aumentare la capacità produttiva delle industrie che li occupano. Accanto a questo fenomeno si è riscontrato pure, in questi ultimi tempi, il trasferimento all'estero di stabilimenti cecoslovacchi. Il Ministero dell'industria e commercio ha invitato la Centrale delle Camere di commercio e dell'industria a presentargli un « memorandum » sulle cause di questo duplice fenomeno. Ecco un cenno diffuso di detto « memorandum ».

Il « memorandum » della Camera d'Industria e Commercio constata in primo luogo che l'emigrazione degli operai qualificati è inquietante nella industria vetraria. Sono state create industrie vetrarie in Stati dove finora non esistevano e dove s'importavano vetrerie dalla Cecoslovacchia.

Queste imprese si sforzano di avere, offrendo condizioni vantaggiose, la collaborazione di operai qualificati dell'industria vetraria cecoslovacca, per la formazione di operai nazionali.

È così che si trovano lavoratori vetrai qualificati cecoslovacchi in molti importanti stabilimenti della Svezia, in Jugoslavia, in Francia, in Belgio, in Polonia, in Rumenia, in Grecia, in Bulgaria, in Germania, in Ungheria ed in Russia. Un grande stabilimento di vetrerie, in un dipartimento del Nord della Francia, che occupa 300 operai cecoslovacchi, basta da solo ad approvvigionare la Francia di apparecchi in vetro per l'illuminazione.

Ne consegue che non soltanto il mercato francese in questi prodotti viene a mancare all'esportazione della Cecoslovacchia, ma gli operai cecoslovacchi stessi, quando avranno istruito gli operai francesi, perderanno la loro posizione privilegiata se non anche l'impiego.

L'emigrazione dei lavoratori qualificati dell'industria tessile, della metallurgia, della birra e dei merletti è pure abbastanza rilevante. Nella zona di confine operai qualificati della metallurgia e dei merletti vengono reclutati dagli stabilimenti vicini tedeschi. Nel dipartimento di Cheb sono stati reclutati per la Rumenia operai qualificati per la fabbricazione dei giuocattoli.

Il «memorandum» della Camera d'Industria e Commercio considera come cause dell'emigrazione di questi operai qualificati motivi di ordine materiale (mancanza d'impiego in Cecoslovacchia e salari maggiori all'estero) e l'attrattiva che si ha per i paesi nuovi. Il trasferimento all'estero di stabilimenti cecoslovacchi contribuisce pure a questo esodo perchè essi generalmente si servono di operai nazionali, come, del resto, si riscontra nelle industrie estere create con la partecipazione del capitale cecoslovacco.

Varie sono le cause di questo fenomeno. Il «memorandum» della Camera d'Industria e Commercio annovera, tra le altre, la situazione economica sfavorevole di alcune industrie o imprese cecoslovacche che si trasferiscono all'estero perchè ivi trovano condizioni migliori non solo per quanto riguarda il loro approvvigionamento in materie prime, lo smercio dei prodotti, le tariffe dei trasporti, ma anche per le minori imposte e i meno gravosi carichi sociali.

Il «memorandum» considera come mezzo suscettibile di limitare questi fenomeni la stipulazione di trattati di commercio con il più gran numero possibile di Stati ed una riduzione delle tariffe dei trasporti, delle imposte, dei carichi sociali e del tasso d'interessi del credito bancario.

La stampa socialista e sindacale considera tali rimedi come parziali ed incompleti e dichiara che, per quanto riguarda l'emigrazione d'operai qualificati, gli industriali stessi ne sono responsabili perchè arruolano molti operai in modo da avere uno stock di mano d'opera a buon mercato, ed appena questa mano d'opera diviene qualificata, non trova più impiego. D'altronde, la disoccupazione provoca il pagamento di salari insufficienti e, per conseguenza, la ricerca d'impiego all'estero dove il livello di vita degli operai è più elevato. Inoltre, gli industriali cecoslovacchi, ad ogni diminuzione di smercio di prodotti, procedono al congedo di operai che vanno poi a rafforzare la concorrenza straniera. È un fatto, questo, che, in fine dei conti, porta più danno agli stabilimenti che il mantenere nell'impiego gli operai in un periodo di crisi passeggera.

Secondo la stampa socialista, la riduzione del prezzo di costo e l'aumento della forza di espansione all'estero possono essere ottenuti non solo con la riduzione dei salari, ma anche e meglio perfezionando ed organizzando la produzione e riducendo il tasso d'interesse del credito bancario. E secondo la stampa sindacale, il basso livello di vita degli operai spinge gli operai stessi ad emigrare.

Il Governo cecoslovacco nell'istesso tempo che si preoccupa di restringere l'esodo dei lavoratori nazionali qualificati si sforza di limitare l'immigrazione venturosa di lavoratori stranieri in Cecoslovacchia. Ed a questo riguardo, ha testè sottoposto alla Camera dei Deputati un progetto di legge sulla protezione del mercato nazionale del lavoro che fissa, per i datori di lavoro desiderosi di occupare lavoratori stranieri, l'obbligo di chiederne l'autorizzazione alle autorità competenti.

Tale autorizzazione deve essere richiesta solo per quei lavoratori stranieri arrivati in Cecoslovacchia dopo il 1° maggio 1923 e solo nei periodi di crisi del mercato del lavoro.

Il progetto prevede la sospensione di queste clausole a favore di cittadini di Stati con i quali la Repubblica cecoslovacca concluda eventuali accordi in proposito.

Chi impiega i lavoratori stranieri contemplati dalla legge, senza averne avuta prima l'autorizzazione, va incontro ad un'ammenda massima di 10.000 corone ed alla privazione della libertà personale fino ad un mese.

ESTONIA

Progetto per l'istituzione di un ufficio d'informazioni per gli emigranti. — Una forte recrudescenza d'emigrazione, in questi ultimi tempi, ha dato luogo a diverse interpellanze nel Parlamento estone, mentre il Ministro dell'interno ha proposto l'istituzione di un ufficio d'informazioni per gli emigranti. Questo ufficio, che dovrebbe fornire agli interessati indicazioni sulle condizioni dei diversi paesi di immigrazione e sulla situazione economica degli emigranti che vi si trovano, sarà parte integrante del Ministero dell'interno e della Previdenza sociale. Si crede che la sua istituzione possa essere di remora all'emigrazione estone.

FRANCIA

Gli stranieri negli ospedali di Parigi. — Su domanda del signor François Latour, relatore generale della Città di Parigi, l'amministrazione dell'*Assistance publique* ha fatto ricerche sul peso che grava sul bilancio cittadino per la spedalizzazione degli stranieri malati negli ospedali parigini.

Nel 1926 si sono ammessi in questi stabilimenti 19.937 malati stranieri; nel primo semestre 1927, ne sono stati ricevuti 10.444. Le spese pertinenti a dette spedalizzazioni possono essere valutate per l'anno 1926 a 15.800.000 franchi, ossia al 7,2 % delle spese totali degli ospedali, che ammontano a fr. 222.015.628.

Si prevede che per i sei primi mesi del 1927 le spese per la spalizzazione degli stranieri si eleveranno a fr. 6.125.000.

Francesi all'estero. — « Per molti francesi, scrive Jean La Veyrie sul *Matin*, l'espatriato volontario resta l'uomo avventuroso che, non avendo saputo prender posto al banchetto di famiglia, non ha più che da dirigersi verso altre porte.

« Si ignorano la potenza e la vitalità dei nostri aggruppamenti all'estero, il loro credito e la loro influenza; appena appena si sa che la buona rinomanza di specialisti acquisita dai nostri compatriotti procura a certuni di essi una posizione privilegiata nelle arti della moda o della cucina. Ma c'è anche la coraggiosa pleiade delle nostre genti alpine che hanno conquistato al Messico situazioni commerciali di prim'ordine; ci sono i professori dell'Università di Tokio e di tante altre città; ci sono i lanieri di Sydney e di Melbourne.

« Ora, parecchi di noi, istruiti dai viaggi e dall'accoglienza ricevuta nei nostri centri all'estero, pensano che la madrepatria non fa tutto l'assegnamento che dovrebbe sui suoi figli lontani, che i loro pareri dispersi, non sono assai seguiti e che fra la metropoli e le collettività francesi all'estero dovrebbero stabilirsi consultazioni periodiche e contatti regolari. Il mezzo migliore è quello dei congressi tenuti in Francia: quest'anno stesso se ne è avuto uno, inobliabile e particolarmente fecondo.

« Col raggrupparsi in associazioni i nostri « esiliati » potranno utilmente aver « voce in capitolo » e orientare l'azione dei poteri pubblici in materia di propaganda e talvolta anche di politica estera.

« Io non reclamo per essi il diritto di voto per corrispondenza, ma non è forse giusto che almeno coloro che tutto abbandonarono per venire a difendere la patria gravino ormai di un certo peso nelle decisioni e nei progetti della nazione ?

« Di tutto questo molti interessati si rendono conto, e alcuni — lo so — si propongono di passare dalla contemplazione all'azione.

« La Francia sarà più forte e più consapevole se s'appoggerà di più sui suoi figli lontani ».

Alla Commissione interministeriale dell'immigrazione.

— Un decreto del Ministero degli affari esteri, in data 3 agosto 1927, dispone che il Segretario generale permanente della Commissione interministeriale permanente dell'immigrazione, organismo istituito dai decreti 18 luglio e 2 novembre 1920, sia assistito da due segretari generali aggiunti, scelti fra i membri della Commissione.

Questo stesso decreto ha mantenuto il sig. de Navailles nelle funzioni di Segretario generale ed ha nominato come segretari aggiunti il sig. Pouillot, capo del *Service de la main-d'œuvre étrangère* al Ministero del lavoro, e il sig. Paon, capo del *Service de la main-d'œuvre et de l'immigration agricoles* al Ministero dell'agricoltura.

La mano d'opera agricola nazionale. — Discutendosi alla Camera francese il bilancio dell'agricoltura, l'on. Cadic ha richiamato l'attenzione del Governo sul problema della mano d'opera agricola e si è lamentato della situazione dolorosa in cui versano gli operai bretoni arruolati nella Beauce e che si sono visti a poco a poco soppiantare dai lavoratori stranieri.

L'on. Duval ha rilevato che se si vuol mantenere attaccata al suolo la famiglia contadina necessita incoraggiare più efficacemente le Casse di sussidi (*allocations*) familiari per gli operai agricoli.

Infine, l'on. Chautry ha deplorato che il Ministero dell'agricoltura non abbia alcuna « politica della mano d'opera ». « Bisogna proteggere, egli ha detto, la mano d'opera agricola contro un altro pericolo: quello della disoccupazione derivata dalla sovrabbondanza della mano d'opera straniera. Si vuole forse che fra qualche anno la terra francese non sia più coltivata che da stranieri? C'è anche un altro problema, ha aggiunto l'on. Chautry, che richiede una soluzione, ed è quello dell'abitazione rurale. Troppo spesso il lavoratore agricolo è ridotto dal suo padrone a scegliere fra il licenziamento o una diminuzione di salario. A ogni operaio che si impegnasse a lavorare per dieci anni nei campi, non potrebbe lo Stato consentire un prestito a lunga scadenza per costruirsi un alloggio? ».

Il Ministro dell'agricoltura, on. Queille, ha risposto: *Cela existe.*

GERMANIA

Il traffico transatlantico nei porti tedeschi. — Se già nel 1926 si è potuto constatare un sensibile aumento del traffico passeggeri transatlantico nei porti tedeschi, bisogna riconoscere che gli sforzi spiegati da allora da diverse organizzazioni hanno dato cospicui risultati. Infatti, il numero dei passeggeri transatlantici nel periodo compreso tra il 1° gennaio e il 23 ottobre 1927 è cresciuto ancora, e, per non prendere che i passeggeri sulla via dell'America del Nord, si trovano le seguenti cifre:

	Brema		Amburgo	
	1927	1926	1927	1926
Provenienti dall'America. .	27.819	25.716	18.253	16.122
A destinazione dell'America	48.037	45.051	31.533	34.124

Per quanto riguarda il numero dei passeggeri che sono passati pel porto di Brema, si constata che questo è per riconquistare la sua situazione d'anteguerra, e si prevede un aumento ancor più considerevole per l'anno 1928. Tale aumento è stato di incentivo al *Norddeutscher Lloyd* per dare più largo sviluppo al suo servizio dell'America del Nord, che non comportava finora che una partenza alla settimana. D'ora in poi, vi saranno due partenze, e dal mese di agosto una partenza ogni tre giorni, sulla linea Brema-New York.

GERMANIA-POLONIA

La convenzione d'emigrazione tedesco-polacca. — La firma della Convenzione d'emigrazione avvenuta il 14 novembre u. s. segna la prima tappa nella via della regolamentazione dei rapporti polacco-tedeschi. Con tale Convenzione si è regolato lo statuto di 115.000 operai agricoli polacchi in Germania. Di questi, più di 65.000 vanno ogni anno in Germania per ritornare l'inverno in Polonia, mentre da una quindicina di anni circa 50.000 restano in Germania anche durante l'inverno.

La Convenzione prevede per gli operai polacchi il medesimo trattamento fatto agli operai tedeschi per quanto riguarda la protezione del lavoro, l'assistenza sociale, le condizioni del lavoro, il diritto d'associazione, di arbitrato e i tribunali del lavoro. Tale Convenzione inoltre libera gli operai stagionali polacchi da ogni versamento di quote ai fondi dell'assicurazione tedesca contro la disoccupazione e contro gli infortuni sul lavoro, così come del pagamento dell'imposta sui profitti. Gli interessati percepiranno, secondo il tasso delle rendite tedesche, le quote versate a titolo d'assicurazione contro gli infortuni, non solo durante il loro soggiorno in Germania ma anche dopo il loro ritorno in Polonia. Inoltre, anche dopo la fine dei contratti i diritti acquisiti a percepire una rendita resteranno immutati. La Convenzione regola pure la questione delle indennità di qualche centinaio di operai agricoli polacchi che sono stati vittime d'infortuni durante i loro lavori in Germania prima della conclusione di questo accordo. Tali operai percepiranno indennità integrali a partire dal 1° gennaio prossimo.

I due Governi sono venuti d'accordo nel riconoscere in avvenire all'emigrazione polacca in Germania il carattere di movimento stagionale. L'intesa tecnica che affida la mediazione per il reclutamento all'Ufficio polacco del Lavoro pone fine definitivamente alla mediazione illegale.

Per quanto riguarda gli attuali contratti d'arruolamento, essi sono stati oggetto di un grande numero di emendamenti che migliorano la situazione giuridica e materiale di questa categoria d'emi-

grati. L'accordo prevede che gli operai arrivati in Germania prima del 1° gennaio 1919 abbiano diritto di rimanervi ed in conseguenza otterranno il « Befreiungsschein », cioè un certificato che permetta loro di impiegarsi nei lavori agricoli a malgrado delle prescrizioni della legislazione tedesca sull'impiego degli stranieri. Secondo le statistiche tedesche, gli operai che hanno numerosa famiglia e che abitano nelle baracche sono circa 25.000. Per contro, gli operai arrivati in Germania tra il 1919 ed il 1923, il cui numero s'eleva a circa 25.000, saranno progressivamente compresi nel movimento stagionale nei prossimi 5 o 6 anni, nel corso dei quali 4500 operai devono ritornare in primavera in Germania come operai stagionali.

« Il regolamento di una questione così importante e complessa — scrive il *Messenger polonais* — è una tappa verso la stabilizzazione dei rapporti politici tra la Polonia e la Germania. Così spariranno gli attriti che portano periodicamente ad una tensione dei rapporti polacco-tedeschi, e precisamente nel momento del ritorno in Polonia degli operai agricoli ».

GRAN BRETAGNA

La mano d'opera britannica dal 1923 al 1927. — Il Ministero del lavoro britannico ha pubblicato un rapporto sull'impiego della mano d'opera durante il periodo di quattro anni che si è chiuso nello scorso giugno. Nonostante l'ampiezza della disoccupazione, è interessante rilevare che durante questo periodo, l'effettivo della mano d'opera impiegata è aumentato di 630.000 unità; essa raggiunge attualmente la cifra di 12.131.000 persone contro 12.041.000 nel giugno 1926 e 11.500.000 nel giugno 1923. La persistenza del gran numero dei disoccupati non deve fare illusioni; ciò nonostante, l'attività economica della Gran Bretagna si è, di un po' almeno, risolta. L'aumento di effettivi è lungi dall'essere ripartito egualmente tra i diversi rami dell'industria: in certuni, al contrario, l'effettivo è sensibilmente diminuito.

I quattro quinti della massa degli assicurati contro la disoccupazione appartengono a sessantadue industrie o gruppi d'industria, di cui trentacinque impiegano da sole 874.700 salariati più che nel 1923, mentre trentasette ne impiegano 304.500 di meno. L'industria che si sviluppa più rapidamente è quella della seta e della seta artificiale, di cui la mano d'opera è aumentata di 47,6 % (17.700 unità) nel corso dei quattro ultimi anni.

La mano d'opera nell'industria edile è aumentata di 173.200 unità; nell'industria dei materiali da costruzione, di 35.600; in quella del mobilio, di 20.300; in quella dell'automobile, di 41.000; in quella dei trasporti urbani e stradali, di 49.800; in quella delle costruzioni elettriche, di 18.300; in quella delle forniture di elet-

tricità, di 12.600; in quella della stamperia, rilegatura, ecc., di 28.700; in quella della pesca e della gente di mare, di 18.000; nella lavanderia, di 11.000. Infine la mano d'opera nel commercio al minuto è di 327.090 unità e raggiunge ora un effettivo di 1.585.000.

L'industria dei mezzi di produzione, dove la mano d'opera è più numerosa, — quella delle carboniere — non impiega più che 1 milione 199.000 lavoratori, ossia 44.000 meno che nel giugno 1923. La mano d'opera è diminuita: nelle costruzioni meccaniche, di 66.500 unità; nelle costruzioni navali, di 54.000; nell'industria laniera, di 20.200; nelle ferriere e fonderie, di 16.600. L'industria del vestiario impiega 11.420 lavoratori di meno per il *fou*, e 14.500 di più per il ramo *tailleurs*, il che è segno caratteristico d'una educazione della moda femminile.

Il movimento che tende a trasportare la massa della popolazione industriale britannica verso il sud s'è accentuato nel corso dei quattro ultimi anni. La contrada che si estende al sud di una linea immaginaria che va dallo Wash alla contea di Stafford-nord accoglie oggi, invece del 45,7 % nel 1923, il 47 % dell'insieme della popolazione britannica sottoposta alla assicurazione contro la disoccupazione. Se si tien conto del fatto che la percentuale dei disoccupati è più elevata nelle contee del nord che in quelle del sud, si vede che queste occupano press'a poco tanti lavoratori quanto il resto del paese; sui 601.200 lavoratori di cui è aumentato l'effettivo degli assicurati nel corso delle ultime quattro annate, più di due terzi, ossia 433.180, appartengono al sud dell'Inghilterra. Mentre la percentuale d'aumento raggiunge il 5,27 per la Gran Bretagna e per l'Irlanda del nord e non è che del 2,71 % pel nord, essa si eleva pel sud all'8.32 %. Questi aumenti d'effettivi pel sud hanno avuto luogo soprattutto nelle regioni di Londra e del sud-est. Bisogna, del resto, notare che la grande metallurgia non si mostra affatto disposta ad abbandonare le sue installazioni del nord che le consentono la vicinanza dei *charbonnages* e del mare, nè l'industria cotoniera l'atmosfera umida del Lancashire, nè l'industria laniera quella dello Yorkshire. Sono piuttosto le industrie più leggere e le ultime venute che, non essendo connesse con una data ubicazione per ragioni di clima o per vicinanza delle materie prime e dei porti, tendono a modificare la carta industriale della Gran Bretagna. Bisogna ugualmente tener conto del fatto che le industrie che contano la percentuale più elevata di disoccupati — costruzioni meccaniche, miniere di carbone e costruzioni navali — si trovano situate nel nord.

« Nell'insieme, conclude il *Times* che commenta questo rapporto del Ministero del lavoro nel suo articolo di fondo del 23 novembre, le cifre sono incoraggianti, perchè riflettono una facoltà notevole di adattamento alla nuova evoluzione industriale. Ma esse danno pure luogo ad amare riflessioni, perchè denotano una continua depressione nelle industrie delle quali il patrimonio nazionale era orgoglioso.

Di più, benchè siano stati effettuati grossi trasferimenti di mano d'opera da certe industrie ad altre, sussiste ancora una massa stagnante, senza lavoro e senza speranza di ottenerne mai. Questa massa richiama l'attenzione e pronti rimedi ».

Il *Times*, con quest'ultima frase, vuole insistere sulla necessità di una politica costruttiva in materia di disoccupazione, mentre il progetto che riforma l'assicurazione contro la disoccupazione, attualmente discusso in commissione alla Camera dei Comuni, non offre che misure di riorganizzazione amministrativa e non incide le radici del problema.

Persone di servizio straniera. — Il 10 novembre, alla Camera dei Comuni, il deputato conservatore Sir W. Davison domandò al Segretario di Stato per l'interno quante donne straniere avessero avuto permesso di entrare in Inghilterra durante gli ultimi due anni, per impiegarsi come persone di servizio.

In risposta, quale ministro competente in materia, il Segretario di Stato per il Lavoro, Sir A. Stel Maitland, dichiarò: « Negli anni terminati al 31 dicembre 1925 e 1926, il numero dei permessi accordati in base all'articolo 1 (3) (b) dell'*Aliens Order* del 1920, a persone di servizio di sesso femminile, è stato rispettivamente di 1481 e 1843. Inoltre, durante gli stessi anni, 311 e 295 donne rispettivamente, dopo ammesse in Gran Bretagna come turiste o studentesse, ebbero dall'*Home Office* il permesso di impiegarsi quali domestiche, dopo consultazione col mio Dipartimento di Stato. Forse dovrei aggiungere che un permesso concesso dal mio Dicastero non impone alcun obbligo al funzionario di immigrazione nel porto di arrivo nel Regno Unito di concedere permesso di sbarco alla persona in questione, nè esenta lo straniero da alcuno dei requisiti e delle restrizioni dell'*Aliens Order* del 1920 ».

Proposte per una conferenza marittima internazionale per la sicurezza delle persone in mare. — Il Governo britannico ha testè inviato alle grandi potenze una nota nella quale espone la necessità di rivedere ed ampliare l'accordo internazionale concluso a Londra nel 1914. Tale accordo riguardava principalmente la sicurezza dei passeggeri in mare. La Gran Bretagna fa oggi proposte precise basate sull'esperienza degli ultimi 14 anni.

Il *Times* ricorda in proposito che dopo la perdita del *Titanic* si riunì a Londra, nel 1913, una conferenza internazionale sulla sicurezza della vita in mare. I delegati rappresentanti i principali paesi marittimi si accordarono su molti punti, ma la Convenzione fu firmata solo da alcuni paesi.

La Gran Bretagna firmò la Convenzione e le dette forza di legge nell'agosto 1914 con il « *Merchant Shipping Convention Act* ».

Da allora l'entrata in vigore della legge è stata rimandata di sei mesi in sei mesi benchè alcune disposizioni della Convenzione siano state applicate.

Durante la guerra, la distruzione di un grande numero di navi di commercio ha fornito dati di notevole interesse ed è sembrato che sotto certi riguardi, i termini della Convenzione possano essere vantaggiosamente modificati.

Per esempio, la Convenzione stipula che le scialuppe di salvataggio trasportate devono essere tante da potere contenere con una certa sufficienza tutte le persone a bordo, ma i naufragi che hanno avuto luogo durante la guerra hanno dimostrato che, in caso di distruzione subitanea della nave, le zattere ed altri apparecchi leggeri che possono essere subito gettati in mare hanno una importanza tutta particolare. Inoltre, per l'importanza delle comunicazioni radiotelegrafiche, dopo la guerra, è stato prescritto che tutte le navi da 1.600 tonnellate in su e tutti i piroscafi che fanno scalo nei porti britannici debbano essere muniti di installazioni di telegrafia senza fili.

Alla Conferenza del 1913, alcune questioni, come i compartimenti a stagno delle navi, furono scartati per essere oggetto di un ulteriore esame. Dopo la guerra tale questione è stata accuratamente studiata da una Commissione del *Board of Trade*, della quale facevano parte rappresentanti degli architetti navali e le Società di classificazione delle navi. Le raccomandazioni emanate da questa Commissione sono state pubblicate e sono state osservate nelle navi costruite recentemente.

I risultati dei lavori compiuti in Inghilterra sotto gli auspici del Governo britannico sono stati comunicati a tutti i paesi che parteciparono all'ultima Conferenza, la quale aveva lo scopo di preparare una nuova Conferenza internazionale da riunirsi a Londra. È probabile che gli esperti dei diversi paesi desiderino disporre un po' di tempo per esaminare in dettaglio le proposte inglesi; pertanto si prevede che la Conferenza non si riunirà prima dell'autunno del 1928.

LITUANIA

La regolamentazione dell'emigrazione. — Il Ministro dell'interno lituano ha pubblicato nel giugno u. s. una dichiarazione sulla politica del Governo. In essa, tra le altre questioni, si tratta del problema dell'emigrazione. Secondo tale dichiarazione l'emigrazione lituana aumenta in un modo veramente impressionante.

Durante il primo semestre del 1927 il numero degli emigranti ha raggiunto la cifra di circa quattordicimila. A Kaunas esistono quattordici agenzie di emigrazione prive di qualsiasi regolamentazione speciale; esse sono solo sorvegliate dalla polizia. In presenza di tale

situazione, il Ministro dell'interno ha creato una sezione speciale, presso il detto Ministero, per le questioni d'emigrazione e studia ora il modo d'orientare il movimento emigratorio verso vie migliori. Il Ministro ritiene che sarebbe utile di creare un Ufficio governativo per l'emigrazione al fine di registrare gli emigranti, di assisterli e di proteggerli durante il loro viaggio.

I generali comandanti di armata hanno proibito agli agenti dell'emigrazione di fare propaganda sotto pena d'invio in campi di concentramento o di espulsione dal paese se si tratta di stranieri.

Il Governo ha intenzione di procurarsi terre nel Brasile, nel Canada ed in alcuni altri paesi dove gli emigranti lituani potrebbero stabilirsi e formare delle colonie. Il Ministero dell'interno ha creato un Ufficio d'informazioni per esplicare la politica del Governo a mezzo di comunicazioni alla stampa.

OLANDA

Per la preparazione degli emigranti agricoli. — Il Ministero del lavoro, del commercio e dell'industria ha nominato una Commissione allo scopo di studiare se convenga o no all'Olanda istituire una fattoria sperimentale per preparare le persone che desiderano emigrare per impiegarsi nelle aziende agricole del Canada o di altri paesi.

SPAGNA

Misure restrittive per l'emigrazione. — I giornali spagnoli hanno dato notizia di un decreto testè approvato dal Governo di Madrid col quale sono stabilite alcune nuove disposizioni restrittive concernenti l'emigrazione. In base ad esse, per ottenere la licenza di emigrazione occorrerà d'ora innanzi presentare alle Autorità competenti un contratto di lavoro o un certificato che garantisca un impiego; e se si tratta di donne minori di età e di fanciulli, si dovrà produrre un documento attestante che vanno a raggiungere la loro famiglia.

Tali disposizioni sono state evidentemente provocate dall'interpellanza svolta su tale argomento nella prima seduta plenaria dell'Assemblea nazionale dal can. D. Francisco Correa (Cfr. *Bollettino dell'Emigrazione*, novembre 1927, n. 11). « El Debate » le commenta molto favorevolmente, giudicandole ispirate ad un sano criterio di interesse nazionale ed atte ad evitare il ripetersi di gravi inconvenienti, come quelli recentemente verificatisi, in seguito all'arrivo a Cuba di numerosi emigranti spagnuoli che, sprovvisti di preventivo contratto di lavoro, sono rimasti disoccupati ed hanno perciò dovuto essere rimpatriati a spese dell'erario spagnolo.

La riforma corporativa spagnola nelle impressioni di S. E. Bottai. — L'on. Bottai, che, come è noto, è tornato giorni fa dalla Spagna, dove ebbe festose accoglienze, ha parlato del suo viaggio e riferito le sue impressioni al *Popolo d'Italia*.

— Quali gli scopi del suo viaggio? — è stato chiesto al Sottosegretario alle Corporazioni.

— Un solo scopo, e molto semplice: quello di contraccambiare la visita di S. E. Aunòs, Ministro del commercio, industria e lavoro di Spagna, che, venuto in Italia nell'aprile scorso, prese vivo interesse alla nostra legislazione sindacale, alle sue pratiche applicazioni e ai suoi sviluppi a venire. Il Ministro Aunòs, infatti, presiede alla riforma corporativa spagnola, che costituisce, senza dubbio, secondo me, l'aspetto fondamentale del grande lavoro di ricostruzione intrapreso dal Regime instaurato dal Presidente Primo De Rivera.

— Esistono tra i due sistemi, l'italiano e lo spagnolo, sostanziali affinità?

— Certamente. L'uno e l'altro procedono da un principio comune, che si contrappone al concetto dello Stato agnostico di fronte ai problemi della produzione e del lavoro. Non è, forse, senza profondo significato che tale principio, il quale opera, ormai, con forme e con andamenti diversi, in ogni tipo di società nazionale, nei più disparati regimi, assuma particolare rilievo e vigore proprio nei due Paesi europei che, conservando più inalterati i caratteri della latinità, sono, più di ogni altro, atti a svilupparne moderatamente alcuni aspetti.

« Non intendo alludere a quel vago e rettorico senso della latinità, a cui noi italiani fascisti siamo poco disposti a sacrificare le ragioni della nostra vita attuale, sì bene a quel senso della nostra sostanziale tradizione spirituale e politica, che ci sospinge a ricostruire secondo schemi nostri il nostro assetto sociale e statale. Ebbene, anche un rapido viaggio in Ispagna, com'è stato il mio, basta a dare la coscienza precisa di questa ideale identità, fra la situazione di quel Paese e del nostro: l'uno e l'altro, con diverso impeto, respingono e rinnegano forme e metodi di Governo, sistemi e concezioni di Stato che traggono ispirazione da civiltà politiche contrarie al loro intimo spirito. Naturalmente, io parlo di ideale identità che si rivela, praticamente, in una comunanza di propositi, in un'armonia di pensieri, in una solidarietà di sentimenti, che fanno allora credere al viaggiatore italiano di vivere nel clima morale della sua Patria. Credo, nel modo più fermo, che grave errore sarebbe, in quest'epoca nella quale le relazioni tra i popoli sembrano con tanta vivacità riflettere i diversi dogmi che ne informano le istituzioni e i reggimenti politici, non fissare nella coscienza dei popoli italiano e spagnolo questo impegno reciproco, che li lega alla difesa dei medesimi ideali. Detto questo occorre, con altrettanta chiarezza, affer-

mare che Italia e Spagna, partendo da uguali principii, procedono ognuna secondo originali e inconfondibili applicazioni.

— Sarebbe a dire ?

— Sarebbe a dire, che gli stessi principii operano, da una Nazione all'altra, a seconda delle diverse condizioni storiche e politiche, morali ed economiche. Onde, molte volte, istituti che hanno il medesimo nome, perchè la medesima idea li ispira, hanno conformazioni e seguono metodi, non solo diversi, ma opposti. E allora, se errore sarebbe ignorare le affinità, errore non di meno sarebbe disconoscere le diversità, ove si vogliano, com'è nello stile fascista, stabilire comprensioni concrete, realistiche, attive. È indubbio, per esempio, che la legge italiana del 3 aprile 1926 sulla disciplina giuridica dei rapporti di lavoro ha influito sull'animo del legislatore spagnolo, come il Ministro Aunòs ebbe a dichiarare; ma è del pari indubbio che la legge spagnola ha una struttura sua particolare.

— Quali sono le differenze principali ?

— Basterà enunciare i principii generali. Nella legge spagnola non si ha nè riconoscimento dei Sindacati nè attribuzioni ad essi di personalità giuridica nè loro controllo e tutela da parte dello Stato. La tutela e il controllo sono lasciati all'iniziativa delle classi interessate, ognuna delle quali può anche esprimere dal suo seno più Sindacati, che si trovano tutti nell'identica posizione dinanzi allo Stato. I Sindacati provvedono all'elezione degli organi corporativi con criteri proporzionalistici quando all'elezione concorrano, per la stessa categoria, più Sindacati. Quando i Sindacati non esistono, gli organi corporativi sono nominati dallo Stato. Questi organi hanno oltre le funzioni di coordinamento e di armonizzazione dei diversi fattori della produzione, anche funzioni giurisdizionali, le quali, per altro, si esplicano senza adeguate sanzioni, senza adeguati controlli e tutela dello Stato, senza, soprattutto, che si preveda una qualsiasi sistemazione giuridica dei supremi contrasti, lo sciopero e la serrata. Riassumendo in una formula: corporazione obbligatoria di associazioni sindacali non giuridicamente riconosciute. Quindi, per portare un esempio, la stessa professione vi può dare più Sindacati, ma una sola Corporazione.

— Quali risultati pratici ha dato questo sistema ?

— Credo che sia un po' presto per esprimere un giudizio definitivo. Si pensi che la legge spagnola sull'ordinamento corporativo ha appena un anno di vita e opera in un popolo che è, nel complesso, meno del nostro, abituato alla vita delle organizzazioni. Come noi, del resto, coloro che regolano l'esperimento spagnolo, si sforzano, di continuo, di mettere a frutto i dati della realtà. Così già vediamo l'ordinamento della Spagna accingersi a procedere in un campo, che le è rimasto fin qui, per singolari indirizzi di ambienti e di economia, precluso; voglio dire, quello dell'agricoltura. Il Ministro Aunòs sta proprio in questi giorni compiendo i necessari studi. È

sintomatico notare che mentre ciò avviene in Ispagna, noi abbiamo nello stesso campo fatto fare un notevole passo al contratto collettivo, estendendone i benefici alla mezzadria, alle piccole affittanze e alla colonia. Chi può escludere che come da noi, anche in Ispagna, non si riconosca un giorno l'ineluttabile necessità del Sindacato obbligatorio? In ogni modo, quali si sieno le differenze formali, l'importante si è che in questo sforzo di regolare i rapporti tra capitale e lavoro il popolo spagnolo va ritrovando la sua prosperità, la sua pace e il suo ordine. Questi sono i tre doni, che già il Regime del generale De Rivera, anche prima della sua definitiva sistemazione in nuove istituzioni la cui preparazione ferve, ha dati alla Spagna.

— Nel complesso generale del Regime spagnolo ha il sistema corporativo la stessa importanza che nel nostro?

— Ritengo che da noi, più che in Ispagna, la Corporazione già si ponga come un istituto intorno al quale possa operarsi tutto un riassetto dello Stato. Essa non è, insomma, fine a sè stessa, ma agisce come un principio di revisione e di trasformazione di istituti, di leggi, di ordinamenti, di rapporti economici e di costumi morali. In Ispagna si è nel primo stadio dell'organizzazione: si raccolgono, cioè, le adesioni al nuovo sistema e dai quadri del vecchio sindacalismo opportunamente selezionato, e da quelle classi rimaste fin ad ora assenti da ogni vita di associazione. Bisogna, dallo stesso sforzo che noi compiamo per infondere una coscienza di solidarietà professionale in alcune classi italiane che ne son tuttavia destituite, misurare quale prodigioso lavoro si vada compiendo in Ispagna, dove un popolo, tenuto fino a ieri lontano, in regimi democratici, dalla vita politica, viene oggi dallo Stato incitato ed indotto a darsi un'organizzazione rappresentativa e difensiva dei propri interessi, materiali e morali.

«Penso che in Ispagna, come da noi, il lavoro avrà da procedere con la necessaria cautela: ma ho fede che anche là il sistema corporativo, superando le angustie medesime del suo meccanismo tecnico, investa in pieno i problemi della genesi rivoluzionaria del nuovo Stato. Questa mia fede si nutre di impressioni, che sono ancor vive nel mio animo; quelle, in ispecie, raccolte a Barcellona, dove, dall'Università ai Sindacati operai, dai Comitati paritetici al gruppo di scrittori che si aduna intorno al Direttore della *Revista Social*, Antonio Aunòs, fratello del ministro, la attività corporativa, in senso teorico e pratico, è davvero considerevole; quelle, in genere, di ogni provincia, da me visitata, dove ho constatato essere gli uomini d'affari, dell'agricoltura, dell'industria, della banca, desiderosi di inquadarsi in un sistema corporativo, su cui costruire quelle salde libertà organiche, che il liberalismo aveva distrutte a vantaggio dell'individualismo anarchico e che sole possono assicurare, anche ai singoli, una libertà effettiva e non nominale: libertà, cioè, poggiata sulla base di interessi reali. Da questo punto di vista, non è

esagerato asserire che Spagna e Italia compiono un esperimento, che avrà valore esemplare per molti popoli. Sono due Nazioni latine, che elaborano leggi e istituti, di cui vivrà tutta un'epoca».

RUSSIA

I nuovi regolamenti sull'immigrazione di operai qualificati. — In data 21 maggio 1927, il Consiglio economico supremo dell'U. S. S. R. ha dettato norme riferentisi all'immigrazione d'operai qualificati. Tali norme stabiliscono che solo l'immigrazione di operai qualificati potrà essere autorizzata e che questi operai non potranno occuparsi in impiego avente carattere amministrativo. Essi devono essere considerati come istruttori il cui precipuo compito è d'iniziare gli operai russi ai metodi moderni di lavoro peculiari alla loro professione.

Le domande d'autorizzazione per l'entrata di operai stranieri devono essere indirizzate al Consiglio economico supremo: esse devono contenere notizie precise concernenti la professione e le qualificazioni dell'operaio straniero, il genere d'industria dove questi sarà occupato, le funzioni precise che dovrà compiere, le ragioni del suo reclutamento, le condizioni di salario, di alloggio, le spese di trasferimento che gli sono accordate, ecc... Gli arruolatori di operai stranieri sono tenuti a porre la più grande attenzione nella scelta di questi operai; essi devono, per quanto è possibile, procurarsi informazioni precise circa la loro qualifica nel luogo dove gli operai lavorano ed inoltre dare loro informazioni esatte sulle condizioni del lavoro esistenti in Russia.

L'arruolamento degli operai deve essere fatto con contratto scritto firmato in Russia; tuttavia, in via eccezionale, gli organismi economici dell'U. R. S. S. che funzionano all'estero, possono concludere contratti provvisori con operai qualificati. A tale scopo è stato stabilito un contratto tipo nel quale si fissa:

- 1°) che il contratto potrà essere rinnovato alla sua scadenza per un nuovo periodo di 5 anni al massimo;
 - 2°) che l'operaio sarà sottoposto ad un periodo di prova alla fine del quale potrà essere licenziato;
 - 3°) che le funzioni dell'operaio saranno determinate in maniera precisa (speciali prescrizioni dicono che è bene indicare in antecedenza quali miglioramenti tecnici saranno ritenuti come invenzioni allo scopo di assicurare loro la protezione accordata ai brevetti d'invenzione);
 - 4°) che gli operai stranieri non dovranno, per quanto possibile, essere esentati dal pagamento totale o parziale delle imposte.
- È da sconsigliare l'inclusione nel contratto di clausole riferentisi all'assicurazione-vita e all'assicurazione-malattia. Al momento della

devono ottenere regolare permesso, pagare tasse in certi casi e sottoporsi ad ispezione come qualunque altro immigrante prima di poter continuare a godere del privilegio di entrata ogni giorno negli Stati Uniti per lavoro. In altre parole, gli stranieri residenti nel Canada e in altri paesi limitrofi, sono, secondo questa ordinanza, considerati come immigranti comuni.

Questa ordinanza viene applicata a circa 2000 stranieri stabilitisi di recente nel Canada ed in altri paesi confinanti e che attualmente godono del privilegio della entrata libera negli Stati Uniti.

L'ordinanza dispone a questo proposito quanto appresso:

« Gli stranieri della classe « immigranti » residenti in paesi stranieri limitrofi e che attualmente godono del privilegio di traversare il confine, potranno continuare a goderlo mercè il pagamento di una tassa. Le categorie che potranno usufruire di questo beneficio sono le seguenti:

a) gli stranieri la cui ammissione originaria avvenne prima del giugno 1921;

b) i cittadini di paesi che non hanno quota immigratoria, la cui ammissione originaria avvenne prima del 1° luglio 1924;

c) i cittadini di paesi con quota immigratoria la cui ammissione avvenne dopo il 2 giugno del 1922 ed i quali al momento della ammissione risiedevano da un anno nel Dominio del Canada, a Terranova, nella Repubblica di Cuba, nel Messico o in altri paesi dell'America Centrale o Meridionale, o nelle isole adiacenti.

« Gli stranieri immigranti di tutte le nazionalità la cui ammissione originale avvenne dopo il 30 giugno 1924 dovranno sottoporsi a tutte le disposizioni della legge immigratoria applicabile agli stranieri della classe « immigranti ».

I marittimi stranieri. — La situazione dei marittimi stranieri che entrano negli Stati Uniti come passeggeri è regolata da un'ordinanza (*General order n. 92*) che è stata testè pubblicata dal Commissario generale dell'immigrazione.

Tale ordinanza prevede che gli stranieri che son veramente dei marittimi possono essere ammessi temporaneamente senza passaporti o visto, se hanno lasciato gli Stati Uniti come marittimi e vi ritornano come passeggeri o se hanno fatto naufragio o sono stati raccolti in mare da una nave che si recava in un porto americano o trasferiti su una nave che aveva la stessa direzione. L'ordinanza specifica, inoltre, che gli stranieri arrivati a titolo di membri di un equipaggio per prendere consegna di una nave e condurlo a un porto straniero, debbono formare oggetto d'un certificato collettivo di transito legato da suggello consolare al manifesto che dà la lista di questi marittimi.

In certe condizioni determinate, gli stranieri che lasciano gli Stati Uniti come membri di un equipaggio e vi ritornano come pas-

seggeri, saranno considerati come passeggeri in transito se hanno intenzione di prendere nuovamente imbarco per l'estero. D'altro canto, lo straniero arrivato in queste condizioni che, essendo stato legalmente ammesso negli Stati Uniti ad una data anteriore, si propone di riprendere nella Confederazione nord-americana un domicilio che vi abbia conservato nonostante la sua assenza, sarà esentato dalle condizioni richieste ai nuovi arrivanti per quanto concerne il visto d'immigrazione.

Gli stranieri emigrati o raccolti in mare saranno trattati come nel passato, e si presume che i loro consolati rispettivi prenderanno disposizioni a loro riguardo.

I marittimi stranieri venuti in un porto americano per prendervi in consegna una nave e ricondurla al suo porto d'iscrizione all'estero, saranno considerati quali passeggeri in transito e trattati conformemente alle disposizioni generali che concernono gli stranieri di tale categoria.

ARGENTINA

Il Consolato argentino di Bari. — È stato ripristinato a Bari il Consolato della Repubblica Argentina con sede in via Cavour, 40. Detto Consolato ha giurisdizione pel visto a documenti e passaporti, per le provincie di Bari, Brindisi, Lecce, Taranto e Matera.

La giornata di otto ore nella provincia di Santa Fè. — Una legge promulgata recentemente nella provincia di Santa Fè dispone che su tutto il territorio della provincia la durata legale della giornata di lavoro non potrà eccedere otto ore per giorno, o quarantotto per settimana nelle fabbriche, manifatture, opifici, case di commercio, imprese di trasporto, di costruzioni, di carico e scarico.

Concessione di crediti speciali agli agricoltori. — Come è noto, il « Banco de la Nación Argentina », in virtù della sua legge organica, ha facoltà di concedere prestiti agli agricoltori così per il raccolto dei cereali come per la trebbiatura di essi.

Anche quest'anno, in vista dell'imminente inizio del raccolto, il Banco stesso ha dato disposizioni alle dipendenti Agenzie perchè i crediti siano concessi colla maggiore liberalità possibile e per la prima volta, anzi si è introdotta nelle norme consuetudinarie del prestito una innovazione sostanziale diretta a semplificarne la procedura. È stato, cioè, soppresso l'obbligo da parte del colono di assicurare il raccolto per aver diritto ad usufruire del prestito di trebbiatura.

Per chi rientra in Argentina. — Una recente e opportuna disposizione del Potere Esecutivo permette lo sbarco in Argentina di donne sole con figli minorenni di 15 anni e quello di persone che abbiano superato l'età di 60 anni senza che debbano più esibire il permesso di sbarco della Direzione Generale di Immigrazione, *semprechè dette persone siano provviste della cedola di identità e del certificato di buona condotta.*

La istituzione di un campo sperimentale in provincia di Santiago del Estero. — Con recente provvedimento il Ministero di agricoltura ha preso in affitto una larga estensione di terreno nel dipartimento di La Banda in provincia di Santiago del Estero destinandola a campo sperimentale per la coltivazione del cotone. A coadiuvare la direzione del campo durante il periodo iniziale è stato chiamato un giovane agronomo italiano, il dott. E. Santorelli, diplomato del Corso per colonizzatori istituito in Italia anni or sono dal Commissariato Generale dell'Emigrazione.

È intendimento del Governo di dare il massimo impulso alla coltivazione del cotone nella zona irrigabile di questa provincia, dati i risultati brillanti che si sono ottenuti in varie piantagioni, le quali hanno offerto la migliore fibra del paese per resistenza e bianchezza.

Acquisto di terre per colonizzazione. — Nei dintorni della stazione « Emilio Zamarca » F. C. S. del distretto della Patagonia si sono venduti 10.000 ettari di terreno al prezzo complessivo di mezzo milione di pesos.

Le terre di scarso rendimento agricolo sono state acquistate da due ricchi commercianti di Bahia Blanca che si propongono di utilizzarle a scopo di colonizzazione.

La disoccupazione a Mendoza. — « La crisi del lavoro, dice una corrispondenza da Mendoza alla *Patria degli italiani*, che da tempo dilaga anche nella nostra provincia — una volta vantata forse come una delle migliori del Sud-America sia per la facilità di collocamento, sia per le floride industrie che in essa sempre più prosperavano — è oggi diventata tanto intensa da farci seriamente preoccupare per la sorte del povero emigrante che, lusingato dalle prospettive che offre la città andina, giunse quassù per indi aggregarsi alla non indifferente fila dei disoccupati.

« Nonostante tutti gli sforzi del R. Consolato che per primo rispose, mesi or sono, all'appello dell'Ambasciata di Buenos Aires per aiuti ed assistenza ai nostri connazionali disoccupati, nonostante il fraterno interessamento delle nostre benemerite società, in particolar modo del Fascio e della « Combattenti » tendenti allo stesso fine, di sovente ci sentiamo stringere il cuore dinanzi a spiacevoli quadri derivanti dalla disoccupazione.

« Invano giovani forti ed intelligenti si offrono a datori di lavoro con le più miti pretese, invano giovani forniti di titolo di studio e professionale si adatterebbero anche a lavori e servigi più umili; la risposta è sempre la stessa, quasi fosse stereotipata sulle labbra: « Vedremo in seguito, pel momento c'è crisi ».

« E così, tanti nostri giovani sbarcati in America nel loro pieno vigor degli anni, pieni di entusiasmo e forniti di buona volontà, si vedono vagar per le vie con spirito affranto ed abbattuti in volto raccomandandosi qua e là per un posticino, anche il più umile, purchè permetta ad essi di vivere.

« Il nostro « Patronato Vittorio Emanuele » che ad iniziativa del nostro R. Console ha lanciato un appello a tutti gli italiani della provincia di Mendoza, ha ottenuto ed otterrà ancor molto dai nostri connazionali che sempre si son distinti in ogni circostanza di pubblica beneficenza. Ma è altrettanto opportuno far qui delle raccomandazioni a quegli italiani datori di lavoro in genere, siano essi industriali, banchieri, « bodegueros » o altro, di preferire negli impieghi delle loro aziende personale italiano ad altro, incoraggiando e provvedendo anche essi al benessere dei figli della comune Patria e compiendo così opera altamente e fraternamente patriottica ».

PARAGUAY

La popolazione straniera. — Mandano dall'Assunzione alla *Nacion* di Buenos Aires che la popolazione straniera, in tutta la Repubblica del Paraguay, secondo i dati forniti dai rispettivi Consolati, è la seguente: argentini 5.320; tedeschi 5.000; austriaci 332; brasiliani 612; belgi 240; cileni 42; spagnoli 4.788; francesi, protetti libanesi, siriani e drusi 575; olandesi 185; italiani 5.214; britannici 620; nord-americani 220; portoghesi 260; russi 578; svizzeri 342; uruguayani 1.490; altre nazionalità 900;

I Consolati hanno fatto notare che mancano i dati dei cittadini che per un motivo o per l'altro non hanno provveduto alla loro iscrizione.

PERU'

Colonizzazione e concessioni di terreni nella pianura amazonica. — Dalle leggi speciali e dai decreti emanati dal Governo peruviano in materia di colonizzazione e di emigrazione sembra che questi si proponga la risoluzione del grande problema della colonizzazione della pianura amazonica e dei terreni detti della Montaña. Infatti, mentre il Governo peruviano, emanava un decreto (28 gennaio 1927) per regolamentare le imprese di colonizzazione e concessioni di terreni nella cosiddetta zona della Montaña, approvava con

legge speciale la costruzione della linea ferroviaria che dovrà unire l'oriente peruviano dal centro di Yurimaguas (pianura amazonica) alla costa del Pacifico. È stato scelto il centro di Yurimaguas perchè, trovandosi su un fiume navigabile in ogni stagione, si ha uno sbocco naturale verso l'Atlantico. La costruzione di tale ferrovia, che comporta la spesa di molti milioni di *soles*, è stata presa in appalto dal finanziere americano Beltram T. Lee in partecipazione col gruppo petrolifero della Standard Oil, il quale gruppo ha ottenuto in compenso la concessione delle regioni petrolifere dell'oriente peruviano e concessioni minerarie.

Altro lavoro notevole approvato con decreto è la strada camionabile nella regione della Madre de Dios, che unisce quella vasta pianura con la città di Cuzco. Questa strada che era stata progettata lo scorso anno anche dalla Missione italiana recatasi nel Perù, collegherà inizialmente Cuzco con Paucartambo, per correre poi sino al ponte di Pillahuata, per circa 180 Km.

Si conta che entro due anni l'impresa appaltatrice ultimerà l'intero percorso dall'alta montagna sino alla bassa pianura amazonica.

Un ulteriore decreto ministeriale, in data 25 marzo 1927, ha fissato nuove disposizioni in materia di immigrazione e colonizzazione nell'interno del paese e cioè nella zona chiamata Montaña, al di là delle Ande. Tale decreto stabilisce un nuovo indirizzo organico del come deve essere trattato il colono, sia nazionale, sia straniero che lavori in detta zona. E tanto più notevole è apparso tale decreto in quanto che proprio in quel periodo si era alla vigilia della costituzione di una importante banca agricola con un milione di sterline di capitale, mentre, d'altro canto, i lavori per la nuova rete ferroviaria tra il Pacifico e l'Oriente e per le strade nell'interno erano già avviati, e le compagnie di colonizzazione si organizzavano sotto il controllo governativo. Debbono essere in particolare rilevati, per la speciale importanza delle condizioni che vengono imposte ai coloni, gli articoli 5 e 7 del decreto. L'articolo 5 stabilisce che il colono rifonderà al Governo l'ammontare del prezzo del trasporto, dei sussidi e degli attrezzi ricevuti, allorchè lo stato delle coltivazioni, a giudizio della Direzione di immigrazione di colonizzazione e terre di Montaña, lo consenta. L'articolo 7 prescrive che il colono rinunzierà ad ogni azione diplomatica e le vertenze che possano prodursi verranno sottoposte alle leggi e ai tribunali della Repubblica.

Un successivo decreto (21 ottobre 1927) modifica in parte il decreto 25 marzo 1927, specialmente in materia di stabilimento di coloni nelle zone di colonizzazione dello Stato. Infatti, col nuovo decreto vengono aumentati gli ettari concessi gratuitamente ai coloni; il sussidio di un *sol* giornaliero è diviso in un sussidio giornaliero di 50 *centavos* in danaro e 50 *centavos* in generi di sussistenza; è accordata assistenza medica gratuita per un anno; è

abolito l'obbligo, fissato precedentemente, di contribuire alla fondazione di un villaggio; si disciplinano più rigorosamente i rapporti di dipendenza del colono nei confronti del Governo per tutto il tempo in cui il colono sia tenuto ad adempiere le sue obbligazioni. Il colono per di più non può assentarsi dalla colonia senza una speciale autorizzazione.

Sviluppo dell'immigrazione giapponese nel Perù. —

Negli ultimi mesi dell'anno 1926 immigrarono nel Perù più di 800 giapponesi e nel mese di giugno 1927 con un solo piroscafo ne giunsero 327. A questo aggiungasi che forti gruppi giapponesi hanno acquistato tre grandiose aziende agricole nelle adiacenze di Lima e hanno svolto trattative per l'acquisto di due altre.

Un progetto di colonizzazione polacca. — Delle due missioni polacche che hanno recentemente visitato la zona orientale del Perù, la zona della Montaña, per studiarvi la possibilità di colonizzazione con l'aiuto di elementi polacchi, ha ottenuto nella regione del fiume Ucayali una concessione di due lotti di terre vergini (350,000 ettari di superficie) situati nei dipartimenti di Huanuco e Loreto.

Secondo quanto è determinato da un decreto del Governo peruviano del giugno 1927 che sanziona tale concessione, la compagnia concessionaria s'impegna d'installarvi fino al 1931, 930 famiglie europee composte di almeno tre persone di 8 a 45 anni di età e che godano perfetta salute. Nell'anno 1928, 150 coloni dovranno essere stabiliti nella concessione; in cambio il Governo peruviano consegnerà alla Compagnia titoli di proprietà per 50.000 ettari di terra sui 350.000 ettari ad essa concessi. Il programma prevede, negli anni successivi, una progressione costante nell'opera di colonizzazione e mette a carico della Compagnia concessionaria la spesa di trasporto degli utensili e dei materiali di costruzione necessari ai coloni.

Disposizioni particolareggiate regolano la questione della vendita delle terre e la costruzione di strade. Il Governo s'impegna a rimettere ad ogni colono un titolo di piena proprietà per il lotto assegnatogli la cui superficie, non superiore a 100 ettari nè minore di 25, sarà fissata dalla Compagnia. Inoltre, il Governo riserverà alla Compagnia un blocco supplementare di 150.000 ettari posto nella medesima regione e che dovrà essere venduto a lotti, in Brasile, in Polonia e negli Stati Uniti ai futuri coloni, che, secondo gli agenti consolari peruviani, si trovino nelle condizioni richieste. Il terzo di questi 150,000 ettari dovrà essere venduto durante il primo anno al prezzo di 5 soles per ettaro, gli altri 100.000 ettari dovranno essere venduti nei due anni successivi ad un prezzo che non potrà essere inferiore ad una lira peruviana all'ettaro. Il ricavo della vendita di queste terre sarà diviso a metà tra il Governo peruviano e la Compagnia polacca.

La Compagnia concessionaria s'è impegnata di costruire nella concessione una rete di strade di almeno 100 chilometri; il Governo peruviano prenderà a suo carico la metà delle spese occorrenti per detta costruzione. Ogni altra strada che la Compagnia reputerà necessario costruire, sarà fatta a sue spese, e, se in seguito si renderà utile una strada camionabile per collegare la concessione ad una linea peruviana o ad una strada principale già costruita, lo Stato pagherà i due terzi delle spese occorrenti.

AFRICA DEL NORD

L'emigrazione maltese in Tunisia ed in Algeria. — *L'Annual Report of the Emigration Department (1926-1927)* [Malta, 1927] reca le seguenti notizie sull'emigrazione maltese in Tunisia ed in Algeria:

« ...Oltre l'abituale afflusso dell'emigrazione in Tunisia, quest'anno ha veduto un nuovo movimento che, quantunque necessariamente limitato sulle prime, promette di estendersi largamente. Questo movimento comprende un certo numero di operai congedati dal R. Arsenale ed è stato promosso e incoraggiato da certo Joseph Damato di Sfax. Gli uomini sono personalmente scelti da questo signore e solo i migliori, e a preferenza quelli che hanno famiglia, sono stati inviati a destinazione. A Tunisi gli operai sono ricevuti da uno dei membri della famiglia Damato e trovano immediatamente occupazione nelle ferrovie, nelle imprese metallurgiche ed in altre occupazioni.

« Ho intervistato alcuni di quelli che vengono a Malta in visita o per prendere la propria famiglia. Essi sono impiegati della Compagnia Sfax-Gafsa, con salari che vanno da 17 a 18 fr. 50, e che, sebbene, certamente, non siano molto alti, permettono loro di vivere in relativo *confort* con le proprie famiglie. Dopo un anno ricevono per ogni figlio un sussidio mensile di 50 fr. ed il loro trattamento è invariabilmente ragguagliato ai propri meriti. Essi mi hanno informato che ci sono posti per centinaia di altri operai e che sono molto bene accettati alle autorità francesi, che concedono loro ogni possibile incoraggiamento.

« Indipendentemente dal sollievo della presente congestione nella classe dei nostri operai disoccupati, questo movimento, che è fatto di cittadini bene educati, ben presentabili e degni di rispetto, serve a rialzare il tono della colonia maltese in Tunisia, il quale, sfortunatamente, in questi anni, è scaduto alquanto, come si sa, a causa dell'afflusso di gente di seconda qualità.

« In Algeria, come in Francia e in Tunisia, i maltesi sono ricevuti a braccia aperte, e si assimilano liberamente dopo una generazione. Quivi hanno l'abitudine di prendere la cittadinanza francese,

lavorando in pace e combattendo in guerra per la Francia, *pur rimanendo maltesi di cuore*. In Tunisia, invece, preferiscono di rimanere, quando possono, cittadini inglesi. Nonostante ciò, sono egualmente ben accolti e rispettati dai francesi della Reggenza. Non può destare meraviglia il fatto che ogni volta che la Francia o alcuno dei possedimenti francesi miri ad aumentare la propria popolazione per lo sviluppo economico, si convinca — guardandosi attorno — che i maltesi sono i migliori coloni.

« Nel maggio scorso, la *Société des fermes françaises en Tunisie* mandò un suo speciale delegato a Malta per studiare la questione di trapiantare una colonia maltese nelle proprie fattorie presso Bona in Algeria. Io venni a sapere che questa compagnia, nel solo distretto di Bona, possiede delle grandi *fermes* e che queste incontrano grandi difficoltà nel procurarsi la mano d'opera necessaria. La Società si propone di compiere un esperimento con sei famiglie maltesi, di circa cinque o sei persone ciascuna, nei modi che sono stati diligentemente studiati dall'Ufficio del Lavoro e, ritengo, trovati convenienti. Lo stesso delegato della compagnia visitò e intervistò un considerevole numero di maltesi in entrambi le isole: fu redatto uno schema concreto e il sig. Damato di Sfax fu incaricato di trovare gente adatta e desiderosa di stabilirsi nelle campagne d'Algeri. È possibile che nel prossimo futuro ciò costituisca un nuovo sbocco per la mano d'opera agricola non ancora qualificata, che sia disponibile di volta in volta ».

CONGO BELGA

La colonizzazione nella regione del lago Kivu prende ogni giorno più largo sviluppo. Notizie recenti informano che la caccia ai terreni è incredibile: arrivano sempre nuovi coloni in cerca di aree da coltivare. È soprattutto un accaparramento a scopo speculativo. Il terreno è di una fertilità prodigiosa, specie dove presenta una coperta di antiche ceneri vulcaniche.

La regione del Kivu rassomiglia alle zone circunvesuviane, e dal punto di vista topografico quel seguito di dorsi e di vallate ricorda il nostro Appennino centrale.

Vari italiani hanno fatto acquisto di bellissime concessioni di una superficie variante fra i 200 e i 400 ettari.

MADAGASCAR

L'immigrazione. — Su proposta delle Delegazioni economiche e finanziarie nonchè dal Governatore Generale del Madagascar e allo scopo di provvedere alle spese d'immigrazione nella colonia e